

Cosa cercavano, Chi cercavano tutte quelle persone?

«Che cosa cercate in questa fila lunga e grandiosa?

Cosa cercate? Perché siete arrivati fin qui dopo un viaggio anche lungo, dopo aver lasciato le vostre case, rinviato appuntamenti? Che cosa cercate sfilando, così rapidamente, sostando un niente, dopo ore in piedi? Cosa vi spinge? Una commozione reale? O il sentimento indotto, dolciastro massmediale?

No non può essere solo la tivù.

Siete della razza dei vili? Di coloro che usano qualcosa, qualcuno. Qualsiasi cosa per potersi sentire ancora vivi? Volete solo esserci, come un imperativo, nel luogo di cui tutti parlano, nel luogo dove accade qualcosa di importante?

[...] Avete tutte le età, in questa fila si è forse incamminata un'invisibile e pur presente umanità. Qualcosa che è in viaggio da sempre. Qualcosa che cerca sempre». Così commentava Davide Rondoni, sulla prima pagina di *Avvenire* del 06/04/2005, davanti alla folla immensa accorsa a Roma per dare l'ultimo saluto a Giovanni Paolo II.

Ed effettivamente anche noi siamo rimasti stupiti nel vedere quello spettacolo inatteso e mai accaduto: che cos'era quella sconfinata moltitudine che come un enorme serpentone si muoveva verso il Papa defunto?

Che cosa cercava questo popolo?

Cercava di vedere per l'ultima volta il Papa. Alcuni, i più forse, per ringraziarlo di qualcosa che da lui hanno ricevuto (la fede, il coraggio, la speranza), altri riconoscendo in lui un padre che non c'è più, altri ancora per la paura di sentirsi soli, per il desiderio di essere ancora accompagnati.

Come emerge dalle voci di alcune delle moltissime persone che erano in quella fila: "Sono uno di quei tanti che è andato a Roma quel venerdì santo. Sono andato discretamente per evitare i giudizi: è una moda, che ci vai a fare? ecc. Io non ho visto il Papa, ma essere in piazza tra i cristiani è un'esperienza per me nuova e indimenticabile. Il senso della comunità". "Mi sono resa conto che appartengo ad una storia grande, che Cristo è il Signore della storia". "C'era il desiderio di stare vicino a questo grande a testimoniare, prima di tutto a noi stessi, che essere cristiani oggi è possibile".

No, non è solo un evento massmediatico: c'è un enigma in questa folla.

Significativamente, ancora Rondoni rifletteva:

«Chi prenderà sul serio tutto questo? Chi sta prendendo sul serio il vostro desiderio? Chi lo sta ricevendo oltre a lui, al grande Papa ora però defunto?

Chi non vi sta trattando da folla, da gente, da massa? Chi vi chiederà ad uno ad uno: cosa cerchi? Non vi avevano previsto, perché non vi avevano mai visto. Lui vi aveva visto. Per questo forse tornate a farvi vedere. Non a guardarlo. Ma a farvi guardare. Cosa cercate? Il suo sguardo? Come se nessun altro o, pochi altri, vi avesse guardato così. Come se poche volte, aveste incontrato uno sguardo così. Come se fosse raro. E allora da cercare, da chiedere, da ringraziare».

Forse questa folla non cerca qualcosa che si trova tra i morti. Come all'alba della resurrezione fu l'angelo ad avvertirlo: "Perché lo cercate tra i morti?". Tutto il mondo parla di un morto. Ma questa presenza, questa muta costanza, questa pazienza è il primo indizio potente che si tratta di un Vivo.

"Morte dov'è la tua vittoria?", gridava san Paolo, trionfante dopo la resurrezione di Gesù. La vittoria della morte è altrove, nel resto del mondo, dove essa ancora terrorizza.

L'annuncio non è verbale, è una testimonianza. Il versare la propria vita cambiata da un incontro stupefacente. Tutti hanno visto in questo uomo che essere cristiani coincideva con la pienezza dell'essere uomini.

Questo cambia il mondo. Poi gli uomini cercano di dimenticare, tradiscono. Ma qualcosa accade in alcuni cuori, e molti, forse tutti, conserveranno come una nostalgia, l'idea che – forse – la salvezza potrebbe veramente esserci per tutti. La Chiesa dei prossimi anni dovrà ancora guardare a questi santi e imparare da loro cosa vuol dire educare, cosa significa guidare degli uomini verso Dio, verso la vita.

Il Papa ha riproposto con chiarezza il fascino del Cristo, capace di rispondere a tutte le domande dell'uomo, capace di scuotere l'io rattrappito e di farlo vivere in modo cento volte più intenso, come dicono i Vangeli, capace di sconfiggere il nichilismo e la sua discesa verso il nulla.

In un'epoca di sconfitte ha parlato del cristianesimo come vittoria, sulla morte, sul male, sull'infelicità, sul nulla che incombe in ogni sussurro umano, e lo ha fatto documentando come la sua fede cristiana fa forza su una razionalità ben motivata; di fronte al tracollo del mondo prodotto dall'ideologia ha dato della fede una spiegazione piena di evidenze razionalmente persuasive.

È questa comprensione così umana di un Papa così umanamente grande, la ragione che ha suscitato quello straordinario sommovimento di popolo che è andato a vederlo, a rendergli omaggio, a pregarlo. Sì c'è un Mistero dentro questa singolare relazione che ha unito e unisce persone, popolo e popoli, al Papa. Non sappiamo ancora tutto di questo Mistero, però è evidente che si tratta di un Mistero veramente grande e buono.

Cos'è infatti che è accaduto, se non una vita, un amore, una sofferenza, una morte, interamente, pubblicamente dedicati a testimoniare Cristo di fronte agli uomini? Una vita spesa a far conoscere al mondo intero la bellezza dell'amicizia di Cristo, la sola cosa per cui vale la pena vivere.

Ora il nostro nuovo Papa è Joseph Ratzinger, Benedetto XVI. Chi abbia visto una sola volta con quanta stima, tenerezza, venerazione, amore virile il cardinale Ratzinger parlava di Giovanni Paolo II può forse intuire cos'è l'amicizia cristiana, l'amicizia fra questi uomini grandi a cui è stato dato da Cristo, in un momento della storia, di guidare la sua barca nella tempesta. Si può solo immaginare la bellezza di una simile amicizia che la morte non spezza affatto, ma separa solo per un attimo. È un'amicizia in cui non si ha vergogna o pudore a parlare della morte, ma anzi ci si aiuta, ci si prepara, ci si sostiene: per il Grande Incontro atteso tutta la vita.